

Turchia rimpasto nell'esercito Su i moderati

Ampio rimpasto ieri ai vertici delle forze armate in Turchia. Il generale Huseyn Kivrikoglu, considerato una colomba, non ostile al movimento islamico, è il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, e diventa il principale candidato alla successione, il prossimo anno, del generale Ismail Hakki Karadayi allo stato maggiore della difesa. Il «falco» generale Ilhan Kilic, segretario del Consiglio di sicurezza nazionale è il nuovo comandante dell'aviazione. Prolungato l'incarico al vicecapo di stato maggiore della difesa, generale Cevik Bir, un duro che si dice sia ben visto dal governo statunitense. Rimossi i capi di stato maggiore della marina, Guven Herkaya, e il comandante della genarmaria generale Teoman Koman, entrambi considerati dei falchi. Una colomba, il generale Atilla Ates è promosso al primo corpo d'armata. Nello scorso mese di giugno, al termine di una lunga crisi politica, la pressione dei vertici militari costrinse alle dimissioni il governo guidato da Necmettin Erbakan, leader del partito islamico Refah (Prosperità). Ieri i dirigenti del Refah hanno espresso l'opinione che il rimpasto possa contribuire ad una «normalizzazione della situazione» nel paese.

Messaggio del leader dell'Autorità palestinese in occasione dell'insediamento del nuovo presidente iraniano

Arafat nelle braccia di Teheran «Tutti gli islamici contro Israele»

Anche Gerusalemme auspica che la nuova dirigenza dell'Iran scelga una politica di pace e di collaborazione in Medio Oriente. Raid nel sud del Libano: gli israeliani attaccano gli hezbollah e uccidono cinque guerriglieri con ordigni telecomandati.

TEL AVIV. Arafat chiede aiuto agli ayatollah di Teheran o meglio al neopresidente Khatami che si è insediato solo due giorni fa. Ieri molti leader hanno inviato messaggi al nuovo leader della repubblica islamica. Tra questi il capo dell'Autorità palestinese. Arafat chiede non solo all'Iran ma a tutti i paesi islamici di dargli «tutto il sostegno possibile» politico, materiale e morale, per aiutarlo «a far fronte a Israele e portare avanti la lotta contro l'occupazione dei territori palestinesi». Nel messaggio Arafat ha anche denunciato le misure di ritorsione che Israele ha preso nei confronti dei palestinesi dopo l'attentato di mercoledì scorso nel mercato ortofrutticolo di Gerusalemme. Tra le misure di più duro impatto decise da Israele c'è il rigido isolamento della Cisgiordania e Gaza, il blocco delle città autonome palestinesi e il congelamento dei tributi che lo stato ebraico raccoglie per conto dell'Autorità.

Arafat prende questa iniziativa proprio mentre l'insediamento di Khatami ai vertici della Repubblica islamica accende nuove speranze di dialogo, e addirittura Israele saluta con accenti nuovi il cambiamento avvenuto a Teheran. In un comunicato del ministero degli Esteri diffuso a Gerusalemme, Israele si augura che Khatami porti Teheran verso posizioni più favorevoli alla pace e alla stabilità nella regione. Finora le autorità iraniane hanno mantenuto una posizione oltranzista, invocando la distruzione dello stato ebraico: ora Gerusalemme - recita la nota - «seguirà» da vicino e con interesse il comportamento del nuovo governo. «Finora dicono ancora gli israeliani - si sono udite da Teheran solo parole di violenza e odio che hanno incoraggiato

il terrorismo a colpire i cittadini d'Israele». L'avvento di Khatami alla guida del paese «da all'Iran l'opportunità» di aprire una pagina nuova nelle relazioni coi tutti i suoi vicini di dimostrare che le sue intenzioni sono pacifiche e non aggressive».

Intanto nel sud del Libano gli israeliani incalzano e attaccano le postazioni dei guerriglieri Hezbollah, appoggiati proprio da Teheran. L'altra notte unità scelte dell'esercito israeliano hanno effettuato un'incursione cinque chilometri a nord della zona-cuscinetto occupata dalle truppe della Stella di Davide nel sud del paese arabo impegnando battaglia con i guerriglieri di Hezbollah, il movimento fondamentalista islamico filo-iraniano. Gli israeliani si sono quindi ritirati ma l'obiettivo vero del blitz è emerso un paio d'ore più tardi quando sul posto sono arrivati per un sopralluogo alcuni capi di Hezbollah. In rapida successione sono esplose delle bombe telecomandate che hanno fatto cinque morti: tra questi, lo sceicco Taissir Badran, capo di Hezbollah della città di Nabatiyeh e Hussein Kassir, capo guerrigliero nel vicino villaggio di Kfour, teatro del raid. Secondo la polizia libanese, gli ordigni sono stati fatti deflagrare alle 4 di notte con telecomando da un aereo senza pilota che sorvolava la zona. Un'altra bomba è stata trovata dall'esercito libanese che l'ha disattivata. Sulla zona è giunto il capo di Hezbollah del Libano meridionale, Sceicco Nabil Kaouk, che ha minacciato ritorsioni: «Faremo del male al nemico» - ha detto. Israele ha spesso denunciato come «atti terroristici» attacchi di tal genere fatti da Hezbollah con bombe telecomandate contro soldati israeliani.

Il commento

Il neo leader iraniano un moderato con le mani legate

MARCELLA EMILIANI

sad - per tessere le sue trame - non ha aspettato Khatami ma ha puntato su quello che ritiene l'uomo forte dell'Iran, Khamenei. Per far cosa? Chela Siria e l'Iran abbiano da anni un'intesa di chiaro segno anti-israeliano è cosa nota: lo prova il Libano, protettorato di Damasco, in cui gli Hezbollah sciiti sostenuti e finanziati da Teheran, moltiplicano scontri e attentati contro l'esercito di Israele a cavallo della fascia di sicurezza meridionale. Damasco, dal canto suo, ha sempre lasciato più o meno corda ai terroristi del Partito di Dio a seconda di come procedevano i suoi negoziati sulla restituzione del Golan con Israele e con gli Usa. Di nuovo non si può non notare che l'ultima battaglia vera e propria tra soldati israeliani e Hezbollah in Libano è avvenuta proprio alla vigilia dell'investitura di Khatami. Dunque, uno degli scenari più delicati in cui il mondo occidentale attendeva con ansia l'entrata in scena del nuovo presidente iraniano, cioè il processo di pace arabo-israeliano con l'appendice non certo trascurabile del terrorismo scita libanese e di quello islamico in generale, sembrava già compromesso prima ancora

Il commento

Il neo leader iraniano un moderato con le mani legate

MARCELLA EMILIANI

cora che il neopresidente iraniano entrasse in scena. La visita a Teheran di Assad è somigliata molto a una sfida aperta lanciata agli Stati Uniti o per «punirli» del loro appiattimento sulla linea politica di Netanyahu o per chiamarli a giocare un ruolo più attivo nella regione mediorientale. Se gli Usa non hanno risposto con prontezza alla «provocazione» sira-iraniana, il messaggio è stato colto al volo da Arafat, forse il leader più inguaiato dell'intero Medio Oriente che proprio ieri ha chiesto ufficialmente aiuto all'Iran perché sostenga la sua causa contro Israele che non ha mai fatto mistero di considerare proprio Teheran come il nemico più temibile della regione, «centrale» del terrorismo islamico e per di più munito delle risorse necessarie a procurarsi una bomba atomica.

Sia stata la disperazione o una mossa quasi suicida per risvegliare gli americani, l'invito di Arafat al nemico numero uno tanto di Tel Aviv quanto di Washington (che, mutatis mutandis, sembra la riedizione dell'abbraccio fatale a Saddam Hussein alla vigilia della Guerra del Golfo) oltre a suonare come un



Yasser Arafat Moratinos/Ap

De Profundis nei confronti del già comatoso processo di pace, limita oggettivamente il campo d'azione del neopresidente iraniano. Di fronte al grido d'aiuto del popolo-vittima per antonomasia della regione, come potrà Khatami lasciarlo cadere? Come potrà cominciare a tessere una trama più moderata che recuperi il rapporto con gli Usa e l'Europa? Alcuni dei settori che hanno sostenuto la sua candidatura alla presidenza, come la cosiddetta sinistra islamica che nel '79 assurse a fama mondiale con l'assalto all'ambasciata statunitense di Teheran, sono anticentrali ed antiamericani quanto i conservatori in turbante che ancora monopolizzano i principali centri del potere iraniano, dal Parlamento alle Forze armate fino ai mass media. Khatami insomma - proprio in uno dei campi in cui il mondo lo attendeva alla prova, quello dei rapporti con l'esterno - sembra proprio partire con le mani legate: ci hanno pensato il presidente siriano Assad, la guida spirituale dell'Iran, ayatollah Khamenei, e Yasser Arafat.



Certamente vieni prima tu.

Perché per noi che siamo cooperative di consumatori, una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.